

La madre dell'uomo

Il nostro codice civile asserisce che la donna può contrarre matrimonio a 15 anni; ma questa età può bastare per fare fisicamente e moralmente una madre? Veramente per il fisiologo e il moralista non è la donna in quest'età altro che una ragazza. Anche a 16 e a 18 anni, per quanto bene sviluppata, non è realmente matura per la maternità, si snerva con la gestazione, si finisce con l'allattamento; può essere un trastullo d'amore, poco più. La costruzione organica femminile si completa solamente da venti anni in poi: obbligarla alla formazione d'un nuovo organismo prima d'aver completato il proprio significa intaccare il capitale prima della scadenza dell'usufrutto. Non nego che anche prima di vent'anni sia possibile la maternità, ma sembrami che non sia compiuta la maturità né per la futura madre, né per la prole futura.

L'economia animale dell'organismo materno soffre necessariamente qualche deperimento e qualche discapito al nuovo essere il contingente della sua nutrizione a spese della madre. Questo discapito peraltro non è si considerevole nelle madri che hanno già raggiunto il loro pieno sviluppo fisico. Ma nelle giovani destinate a precoce maternità non è raro osservare il loro arresto di sviluppo corporeo, la tendenza al rachitismo, la caduta dei capelli, qualche dimagrimento ed una debolezza da cui difficilmente possono poi riaversi. E queste madri, fisicamente e moralmente immature, come potranno adempiere il sacro compito che loro affida la società? La donna è la depositaria della vita e dalla donna principalmente dipende il destino delle generazioni umane. La fisiologia concorre a stabilire un tale concetto della missione della donna.

La donna, futura madre, può aver ricevuto alcune modificazioni del suo tipo primitivo naturale dalle vicende umane e sociali, ma solamente modificazioni superficiali; i caratteri della maternità stanno in natura ma sono l'effetto di trasformazioni ed evoluzioni organiche: il tipo femminile materno era e resta dal momento che la specie s'è individualizzata in due sessi. La donna legata alla casa più dell'uomo, come la femmina degli uccelli cova più dei maschi, e come le femmine dei mammiferi custodiscono ed alimentano la prole più dei loro compagni. Essa è stata sempre ed è, in natura ed in società, la depositaria del primo di tutti gli interessi della vita, la maternità: essa tiene nelle ovaie l'ovulo dei futuri individui della specie, come tiene fra le sue mani il buon andamento e l'interesse della famiglia.

Destinazione fisiologica della donna è la maternità. A questo fine la natura ha profuso tutte le più potenti attrattive e premure: ha creato l'amore.

Le religioni e le legislazioni hanno concorso a santificare col matrimonio questo perno cardinale della famiglia. I codici ne hanno fatto la base del contratto sociale e lo hanno circondato di tutela e parenterie.

Le leggi mosaiche e le altre leggi comandano di manenere e di onorare i propri genitori, mentre non sogliono mai comandare di amare e di allevare i figli giacché sarebbe stato inutile questo secondo comando, perché l'amare i figli è cosa connaturata e necessaria nell'organismo animale, come non occorre mai fare un articolo di legge che comandi di mangiare. Madre-natura però non si è accontentata di scolpire questo comando istintivo nel cervello degli animali, come vi ha scolpito l'istinto alimentare, ma ha voluto che la maternità costituisse una necessità organica materiale nelle varie funzioni.

Un grido di dolore si disse poeticamente essere quello con cui l'uomo saluta il suo primo comparire al mondo, quasi annunciando una vita di sofferenze che lo aspetta. Ma non è vero: quel grido non significa dolore: esprime solamente il primo attivarsi della ginnastica meccanica respiratoria attraverso a tubi che per le prime volte spiegano le loro vie per l'addietro precluse.

Ma la maternità non finisce qui. La natura ha pensato providamente a tutto per il nuovo essere umano e quindi maggiormente deve aver pensato per la sua nutrizione; e qual migliore nutrimento doveva aspettarsi

questo nuovo essere di quello che la stessa madre gli fabbrica con una meraviglia e un amore tutto speciale? Alla madre non basta aver versato del sangue suo per dare alla luce l'uomo futuro, è necessario altro sangue che per mezzo di processi di laboratori viventi speciali si converte in latte. Molto contribuisce l'influenza del sistema nervoso nella secrezione del latte, come anche nella formazione del nuovo essere. Difatti il carattere della prole deriva principalmente dallo stato psichico della madre durante la gravidanza piuttosto che dall'impronta ereditaria dei genitori. Una donna bersagliata da paterni d'animo nella gestazione dà una prole molto nevrotica; una donna che ebbe nella sua gravidanza lotte morali sotto commozioni politico-sociali dà una figliolanza esaltata a slanci patriottici; una che ebbe contrasti finanziari dà figli con tendenza alla tristezza; una che fu perseguitata da una figliolanza battagliera o egoistica. Ammettiamo peraltro sempre l'ereditarietà delle qualità e forme fisiche. Le passioni ed i paterni d'animo esercitano una grande e quasi istantanea lano una grande e quasi istantanea

influenza sulla bontà e qualità del latte e quindi sul benessere o malessere dei poppanti. S'è notato che dopo un violento patema della madre il latte possa nel bambino produrre vomito, diarrea, convulsioni. E non è improbabile che le balie possano trasmettere impronte di carattere morale.

Ma non può essere il microscopio, né le reazioni chimiche che verranno materialmente a dimostrarci quali siano le misteriose modificazioni che il sistema nervoso, nei suoi turbamenti possa arrecare alla natura ed alla composizione fisiologica del latte.

Nessun animale si trova tanto legato per i bisogni dell'esistenza alla propria madre quanto l'uomo. Il suo allattamento dura naturalmente più o meno per un anno quindi molto di più che negli altri mammiferi.

Ed anche quando è cessato il bisogno dell'allattamento, pur tuttavia il bambino è così debole e impotente ancora che per due anni gli necessita la diretta assistenza dei genitori per difenderlo, custodirlo e mantenerlo. Si può bene quindi inneggiare alla madre dell'uomo. E' sull'altare dei suoi ginocchi, è alla scuola delle sue virtù, è al tepore dei suoi baci, è a quell'intelletto di un amore che non ha l'eguale che si chiudono i primi germi delle generazioni future.

D. F. EROLCANI PIETRO.

Un fascista ucciso

(Dal vero)

In una chiara mattina di marzo, una cittadina di provincia è attraversata da due automobili cariche di fascisti in camicia nera ed in assetto di spedizione.

Il transito dei fascisti ha messo in apprensione la pacifica popolazione, dal panciuto bottegaio all'operaio che sta per riprendere la fatica quotidiana. Si fanno supposizioni e commenti contro i fascisti, specialmente da parte di gruppi di operai che, naturalmente, non vedono di buon occhio lo scorrazzare delle automobili cariche di giovani che invece di produrre, distruggono.

Gli strilloni dei giornali troncano momentaneamente i commenti, intercalando nella loro solita cantilena: «Stampa... Popolo... Avanti!... Corriere...», la nota del giorno: «Un giovane fascista massacrato a...».

Il fatto è avvenuto nella notte a pochi chilometri dalla cittadina e desta impressione, poiché la cronaca locale, a differenza della cronaca di altre regioni, non ne ha ancora registrati.

La notizia, nei quotidiani, è stesa come una notizia ordinaria ed emerge appena fra le ultime. I particolari però sono raccapriccianti: «Un giovane fascista è stato attirato nel locale del ritrovo contadini e massacrato cnicamente con colpi di rombola, e di tridente dai social-comunisti».

Gli operai manifestano i loro dubbi, e i bottegai la loro ripulsione contro i social-comunisti.

La forza pubblica ha preceduto i fascisti sul luogo del fatto; ma cionostante e malgrado che essa abbia anche preso possesso del locale ove il fatto avvenne, i fascisti possono distruggere ogni cosa esistente nel locale. Scortazzano poi per il paese, bastonano quelli che incontrano, si sostituiscono alla forza pubblica per gli arresti. Nel paese regna così il terrore: la popolazione maschile che ha la possibilità di fuggire si dà ai campi e la popolazione femminile si chiude nelle case. Di questi particolari, il giorno dopo, i giornali, che il giorno prima avevano dati ragguagli raccapriccianti sul massacro del giovane fascista, danno una laconica notizia.

Soltanto un giornale socialista, l'Avanti!, in una notizia dalla cittadina, mette in rilievo le atroci rappresaglie fasciste, dando pure una versione molto diversa sull'uccisione del giovane fascista.

Il raggruppamento locale dei fascisti ha fatto affiggere nei manifesti per far conoscere le selvagge malvagità dei rossi e per annunciare il solenne funerale al morto. Ai manifesti fascisti fanno il paio i manifesti degli esponenti locali di chi, in Italia, osa ancora parlare di costituzione; anche i cosiddetti costituzionali si scagliano contro i rossi (che bel pretesto!) ed invitano i loro a partecipare al funerale.

Intanto i periodici cittadini, esponenti dei Partiti dell'ordine, ricamano sul fatto i particolari più raccapriccianti: si dice che il fascista fu decapitato, che gli furono levati gli occhi a colpi di tridente, che il suo corpo fu sevizato.

Il funerale ha luogo nella cittadina con una certa fastosità, non senza imporre ai passanti ed ai curiosi di scoprirsi al passaggio dei gagliardetti fascisti.

Gli stendardi che accompagnano la salma di una vittima delle atrocità rosse, secondo la civiltà dei loro seguaci, devono avere la stessa deferenza della salma.

E' un nuovo costume di chi si propone di ricostruire l'Italia, distruggendo i ritrovi degli operai e dei contadini.

influenza sulla bontà e qualità del latte e quindi sul benessere o malessere dei poppanti. S'è notato che dopo un violento patema della madre il latte possa nel bambino produrre vomito, diarrea, convulsioni. E non è improbabile che le balie possano trasmettere impronte di carattere morale.

Ma non può essere il microscopio, né le reazioni chimiche che verranno materialmente a dimostrarci quali siano le misteriose modificazioni che il sistema nervoso, nei suoi turbamenti possa arrecare alla natura ed alla composizione fisiologica del latte.

Nessun animale si trova tanto legato per i bisogni dell'esistenza alla propria madre quanto l'uomo. Il suo allattamento dura naturalmente più o meno per un anno quindi molto di più che negli altri mammiferi.

Ed anche quando è cessato il bisogno dell'allattamento, pur tuttavia il bambino è così debole e impotente ancora che per due anni gli necessita la diretta assistenza dei genitori per difenderlo, custodirlo e mantenerlo. Si può bene quindi inneggiare alla madre dell'uomo. E' sull'altare dei suoi ginocchi, è alla scuola delle sue virtù, è al tepore dei suoi baci, è a quell'intelletto di un amore che non ha l'eguale che si chiudono i primi germi delle generazioni future.

D. F. EROLCANI PIETRO.

Storia di Maggio

Il pesce è in fiore, la insalatina stende nell'orto il tappetino tenero e delicato, canta la mamma, ride il papà e il piccolo vuol sentire la storia... E' il primo Maggio, e Lena respira a pieni polmoni l'aria buona dei campi e l'armonia del suo nido, libera per quel giorno dal cruccio del telaio.

Ma non vuol mancare all'adunata dei compagni che si ritrovano, amici tutti e vestiti a festa per la conferenza di pramatica.

Fatti i conti, il bimbo è di impaccio e Lena lo vuol persuadere perché rimanga a casa, ma il piccolo malizioso se si attorciglia alle gambe e le fa presagire un capriccio se ella accenna ad indossare l'abito di uscita.

Ingrugnito, e mezzo convinto, protesta ancora e viene a patti.

Mamma ha promesso al suo ritorno il garofano rosso e il cioccolatino, ma Tonino ha dettato lui le condizioni per l'armistizio: vuole la storia.

Nei momenti più tragici, mamma ha sempre irradiato di gioia il suo visino colla promessa di una storia.

Se lo accoccola in grembo: «C'era una volta... C'era una volta... la mattina nella nostalgica posa, afferra la spaccatura della camicetta, si attacca al collo, gli occhi puri come il sereno del cielo brillano di vita e di gioia.

«C'era una volta una famigliuola sul ciglio di una collina. Viveva in una casetta bianca bianca, linda e pulita. Lavorava il babbo, mamma non stava mai ferma, badava all'orto, alla campagna e a un piccolo figliuolotto ubbidiente e rispettoso, ed erano contenti. Nel paesetto posto a piè della valle tutti volevano bene alla famiglia di mamma Costanza. Di fronte alla camera bianca, bianca, nel fianco opposto della vallata sorgeva la casuccia nera e sporca di un operaio ubbriacone e rozzo. Era cattiva la moglie pettegola e impertinente, anche essi avevano un figlio dai capelli ispidi e scuri. Questa famiglia non voleva bene a nessuno, era in lite con tutti e fra loro stessi non correvano buoni rapporti.

Mamma Costanza una sera andò a letto di umore triste: la pioggia aveva da qualche giorno ingrossato il torrente che spumeggiante e rumoroso correva in fondo alla valle e la pioggia fitta fitta non accennava a cessare. Si mise il suo piccino a letto, nel suo letto grande, fra lei e il buon papà e soffiò sulla candela. Si addormentarono tutti nella cupa canzone della pioggia e del vento.

Buio e sonno, sonno e buio... A notte fatta un gorgogliare, un mugghiare spaventoso e il padre affettuoso riacende la candela, chiama la moglie, infila gli zoccoli di legno e accenna a uscire per investigare il cielo e la notte, ma un urlo soffocato esce dal suo petto; l'acqua è cresciuta incredibilmente...

«Costanza — disse alla moglie — su il piccolo, presto, occorre andare! In un attimo, sono in piedi, tutti coperti alla meglio.

Infilano la porta, i piedi guazzano nella pozzanghera, è appena visibile il sentiero attraverso la campagna...

Ma non era più un sentiero, la terra fradicia, era minata dall'acqua, insicura e mobile.

Il pericolo era imminente... Il nostro buon operaio vide in un lampo il suo dovere e non retrocedette davanti al sacrificio:

«Costanza — disse — prendi in braccio il piccino...

Ed egli, colle braccia muscolose, sollevò rapido e forte la sua donna in un abbraccio... la terra mancando lo ingoiava a poco a poco... ed egli in uno sforzo eroico, a scamparla dal pericolo, innalzava verso l'aria e verso la salvezza la sua donna... E fu la volta di Costanza, che terrea e muta, trascinata dalla corrente di fango alzò il suo bimbo, in alto, in alto fino all'impossibile, fino a morire. E l'acqua e la notte urlarono il loro frastuono sulla testina-bionda.

Erano queste le storie che piacevano a Tonino? Il bimbo, che aveva compiuti da pochi mesi gli otto anni, era abituato alle vecchie favole della nonna e la mamma, di rado, trovava un momento per lui.

«Avanti!» — disse, curioso e angustiato — conta, mamma.

Dall'altro lato anche nella casa nera, il mal tempo aveva snidato la trista famiglia dell'ubbriacone che a furia di spintoni aveva fatto uscire di casa la moglie e il monello ma essi pure erano stati sopraffatti dalla furia del torrente ed erano spariti nell'onda buia.

All'alba del giorno seguente, il vento alfine placato cessò e si cambiò in brezza leggera.

E la brezza, leggera, sfiorando, accarezzava radi ciuffi d'erba, e diradava la nebbia che velava l'orizzonte.

E da l'orizzonte, diafana e leggera, comparve fata buona.

Era vestita di bianco come una fata e aveva un fascio di fiori come hanno sempre le fate nella fantasia dei piccoli.

Tonino sorrise...

Fata buona sfiorò l'acqua limosa e gialla col piede di neve e attratta e incuriosita si chinò... vide un ciuffo di crinieri che emergeva, col pollice e l'indice protesi, afferrò la ciocca ispida e sensibilmente sollevò. Sollevò in alto un alto, con sforzo, ed ecco emergere il viso contratto, poi il torso nero e violaceo dell'ubriacone della casa nera, sollevò ancora ed ecco la moglie biliosa coll'espressione ancora inviperita afferrantesi all'uomo e più sotto, schiacciato dal peso dei genitori, il monello, l'impertinente della casa nera...

Essi erano contratti ed orribili a vedersi. Decisamente ognuno aveva fatto il massimo sforzo egoistico di salvare se stesso, a costo di sopraffare il suo congiunto.

Fata buona pianse e poi, con gesto largo e fermo fece fare una curva a que-

grappolo umano e lo inabissò ancora nel limo.

Ma più in là, fu attratta ancora... sull'acqua presso qualche margheritina svelta dal cespo, c'era dell'oro... Fata buona, si chinò e vide... Col pollice e coll'indice sollevò quell'oro... era una bionda ciocca di capelli... sollevò ancora... comparve il piccino di Costanza, che ella aveva sollevato per salvare con tutta la sua forza perché almeno il suo piccino sopravvivesse... E dopo il piccino, il viso smunto di Costanza che il buon operaio, nel momento della morte, nello spasimo supremo aveva cercato di salvare e Fata buona, sollevando sempre verso la luce, vide emergere il buon padre!

«Ecco un bel grappolo umano — disse — questi sono degni di vivere — e con un soffio, come fanno le fate, ridiede a tutti e tre la vita.

Tonino, alla chiusa della storia, diede un grido di gioia, saltò al collo della mamma e la bacì lieto, felice e commosso...

Il più bel sole di maggio, riscaldeva accarezzando, i fiori del pesco, e la tenera insalatina dell'orto...

Uno squillo di fanfara echeggiò nella via, ricordando il calendimaggio...

«Vado — disse la mamma, fatta piccola, e Tonino, serio e buono: — Va, Mamma!

Ilide Memigliano.

Maggio in gramaglie

Questo « maggio » ci viene da un luogo di dolore. Lo pubblichiamo per dimostrare ancora una volta che il socialismo, anche incarcerato, non muore e non morirà mai.

O Maggio come sei triste... Non udremo i canti ed il suono delle nostre fanfare perché sappiamo che i tricolorati, nel nome della libertà, non vogliono che le nostre manifestazioni si svolgano pubblicamente.

A che è valso la guerra per la libertà e la fratellanza dei popoli se a guerra finita si doveva calpestare il lavoratore?

Oh, i falsi patrioti che col pretesto della civiltà invece di portare maggior libertà politica ai lavoratori armano la mano ai novelli!

Guida perché colpiscano tutti coloro che non vogliono rinunciare ai loro diritti di liberi cittadini.

Sappiamo che non vorreste vedere i lavoratori organizzati, ma rassegnatevi. Nemmeno col manganello né col carcere riuscirete a stroncare i nostri organismi sindacali e politici.

Ci decantate la vostra libertà, che noi conosciamo. Ci avete bruciato le nostre Camere del Lavoro, distrutte le nostre Cooperative, avete violato le nostre case, avete ucciso, terrorizzato, seminato ovunque il lutto e la miseria. I superstiti delle vostre bravure li avete imprigionati.

E tutto ciò l'avete fatto nel nome della patria. Quanto siete vili e bugiardi! Non avremmo mai creduto che la vostra paterna civiltà arrivasse al punto di martorizzare il lavoratore che tutto crea e tutto produce.

Proseguite pure nella vostra opera nefasta, che ci riporta ai tempi dei bravi, di manzoniana memoria. Noi non dimenticheremo il vostro dominio brutale. Nessuna forza brutta riuscirà ad impedire la marcia ascendente del proletariato, è la storia che lo insegna. Tutte le vittime detenute nelle carceri d'Italia, attendono con immutata fede il giorno della Giustizia sociale.

Non crediate di arrestare col terrore il cammino dell'umanità.

Vane illusioni! Attraverso le nostre sofferenze maggiormente tempriamo la coscienza socialista per le future battaglie. Lavoratori, in questo Primo Maggio di lutto per tutte le nostre vittime che attendono fiduciose il giorno della giustizia, radunatevi nelle vostre sedi sociali a riaffermare senza iattanza e senza paura l'immutata fede nel divenire sociale!

Contrasti

Nel regno minerale si trovano delle bestie dell'età primordiale. Ricerche positive di tecnici le danno per bestie sensitive.

Ma nel regno animale, dove l'uomo civile la fa da generare è stato comprovato che, l'esser ragionante ha il cor pietrificato.

LIO.

Saggezza

Ogni scuola che si apre, ogni mente che si schieggia, ogni spina dorsale che si drizza, ogni abuso incancrenito che si radica, ogni elevamento del tenore di vita dei miseri, ogni legge protettiva del lavoro, se tutto ciò è coordinato ad un fine ben chiaro e cosciente di trasformazione sociale è un atomo di rivoluzione che si aggiunge alla massa. Verrà giorno che i fiocchi di neve formeranno valanga. Augmentare queste forze latenti, lavorarvi ogni giorno, è fare opera quotidiana di rivoluzione, assai più che sbraitare su petti la immancabile rivoluzione che non si decide a scoppiare.

FILIPPO TURATI.

Bonaire.